

21 febbraio 2023

Evviva l'auto elettrica!

Nuovo articolo politicamente scorretto

di Paolino Vitolo

La notizia del 15 febbraio scorso (fonte ANSA) è questa: *Con l'ultimo voto a Strasburgo, l'Europa sceglie di mettere definitivamente al bando a partire dal 2035 la vendita di nuovi veicoli leggeri a motore termico. Un passo - parte del maxi-pacchetto per il Clima 'Fit for 55' - sulla via per portare il Vecchio Continente alle emissioni zero nel 2050 licenziato non senza polemiche dagli eurodeputati in sessione plenaria con 340 voti a favore, 279 contrari e 21 astensioni.*

Premetto che nel 2035 io avrò 90 anni (auguri!) e quindi la suddetta notizia non mi tocca molto dal punto di vista personale. Potrò tenermi, se qualche volta avrò voglia di guidare, la mia vecchia Dacia Sandero Stepway con motore diesel 1500 cc, che quest'anno compie 11 anni e, ammesso che quest'ultima ci sia ancora (cosa che ritengo improbabile), nessuno mi impedirà di farla circolare. Infatti la disposizione CE non vieta la circolazione delle auto a combustione interna, ammesso sempre che non si inventino qualche diavoleria del tipo "gasolio e benzina a 10 € al litro o forse più" o meglio ancora "divieto di circolazione per i veicoli al di sotto di Euro 7".

Il provvedimento, evidentemente di tipo politico, sembra imporre un obiettivo velleitario, senza però tener conto delle difficoltà oggettive nel reperimento delle materie prime per la produzione massiccia di auto elettriche e delle problematiche sociali che scaturiranno dallo stravolgimento dell'industria automobilistica con massiccia perdita di posti di lavoro.

Questi dati di fatto hanno scatenato le opposizioni nel Parlamento europeo, come del resto dimostra l'esito numerico della succitata votazione, che appare molto lontana da risultati "plebiscitari".

In effetti acquistare oggi un'auto elettrica è non soltanto un lusso, ma anche un lusso che definirei "velleitario". Infatti, la mia modesta Dacia mi costò poco più di 11.000 €, ha ottime prestazioni e consuma pochissimo (con un pieno di gasolio faccio almeno 1100 Km). Volendo invece comprare un'auto elettrica di bassa gamma, dovrei spendere oltre 30.000 €, avrei prestazioni sicuramente inferiori e, con una ricarica di mezzora in colonnina o di una notte in casa, non andrei oltre i 200 - 220 Km di autonomia.

Certo ora ci sono le macchine ibride (per favore risparmiatemi l'orrore della parola *hybrid* pronunciata *àibrid*) e quindi, quando si scarica la batteria, posso proseguire con il vecchio motore a combustione, ricominciando però ad inquinare (orrore!). Oppure - meglio ancora - ci sono le elettriche senza carica, nelle quali il motore a combustione non serve a far girare le ruote, ma solo a caricare le batteria, che a sua volta alimenterà il motore elettrico che fa girare le ruote. Soluzione che oserei definire

“divertente”, visto che, se non ci fossero le discese in cui la batteria si carica quasi gratis, i problemi dei rendimenti delle varie trasformazioni di energia (da chimica a termica, da termica a meccanica, poi da meccanica ad elettrica, poi ancora da elettrica a meccanica) darebbero un bilancio energetico tutt’altro che vantaggioso rispetto al vecchio motore a combustione (da energia chimica a termica e da termica a meccanica).

Comunque, al di là di questi ragionamenti meramente scientifici c’è da fare un’altra importante considerazione. Cominciamo col porci una domanda fondamentale: come è stata prodotta l’energia elettrica che uso per caricare la mia bella automobile super-ecologica quando la collego alla colonnina o all’impianto elettrico di casa?

A questa domanda non solo non si risponde, ma chi osa proporla viene anche trattato come il bambino che vuol sapere se esiste la Befana: tipico atteggiamento di chi ha la coscienza sporca. Infatti i conti tornerebbero solo se l’elettricità fosse prodotta da fonti intrinsecamente pulite, come la fotovoltaica, l’eolica, la geotermica o ancora la vecchia cara idroelettrica (che peraltro negli anni ‘50 del secolo scorso copriva quasi il 100% del fabbisogno di energia dell’Italia di allora; ma si trattava di tempi grami, postbellici, con consumi ridotti all’osso).

Purtroppo, stando a quanto dichiarato dalla solita ANSA, nel 2020 il consumo energetico italiano è stato coperto per il 20% da fonti rinnovabili, superando anche l’obiettivo del 17% assegnato dall’Europa. Ottimo risultato, che però, leggendo al contrario, indica che i trasporti, le industrie cosiddette energivore e infine le nostre case utilizzano per l’80% energia prodotta con centrali termoelettriche alimentate a gas, a idrocarburi o – peggio ancora – a carbone.

A bocce ferme, se io cambiassi la mia vecchia Dacia Sandero a gasolio con un’auto completamente elettrica, molto probabilmente l’elettricità che userei per farla marciare sarebbe prodotta bruciando una quantità di gasolio pari o forse superiore (considerati rendimenti e perdite varie) a quella consumata dalla vecchia auto inquinante. In pratica avrei semplicemente spostato il problema a monte, illudendomi però di aver rispettato l’ambiente.

È chiaro che la CE, prima di fissare dei termini perentori per i mezzi di trasporto, fregandosene peraltro dei problemi sociali, delle perdite di posti di lavoro, dei costi reali ed anche politici derivanti dalla necessità di approvvigionarsi di materie prime per le batterie da paesi non precisamente amici, si sarebbe dovuta preoccupare di come la maggior parte (per ora l’80%) dell’energia necessaria venga prodotta.

E in che modo questa energia può essere prodotta in modo “pulito”? La risposta è semplice e a portata di mano, anche se soprattutto in Italia ha ancora il sapore di una bestemmia: con le centrali nucleari di terza e quarta generazione (vedi Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Reattore_nucleare_di_IV_generazione). In particolare le centrali di terza generazione sono già in funzione in varie parti del mondo, mentre quelle di quarta sono ancora in fase sperimentale. Esse assicurano una forte riduzione delle scorie radioattive ed una sicurezza intrinseca di base; tutto un altro pianeta rispetto alle vecchie centrali di Chernobyl, che provocarono indirettamente lo sciagurato referendum con cui l’Italia si consegnò alla dipendenza energetica nei confronti di paesi, alcuni dei quali producono energia con centrali nucleari di vecchio tipo anche a due passi dai nostri confini.

A questo punto mi sembra chiaro che la delibera di Strasburgo del 15 febbraio 2023 è semplicemente l’ultima pagliacciata europea, della serie del diametro delle vongole, della farina di cavallette che è tanto nutriente o del vino rosso e dell’olio di oliva che nuociono gravemente alla salute.

Ma voglio essere ottimista. Supponiamo che tutti costruiscano centrali nucleari di quarta generazione, che si riesca a produrre in un futuro non troppo lontano energia da fusione nucleare (quella sì veramente pulita come quella del sole e delle stelle) o ancora che si costruiscano sempre più impianti fotovoltaici, o si riesca a sfruttare appieno l'energia del vento o quella delle maree, supponiamo insomma che **tutta** la nostra energia diventi "pulita", senza emissioni di CO₂. In questa rosea ipotesi avremmo raggiunto l'obiettivo del rispetto dell'ambiente e avremmo fermato finalmente il famigerato riscaldamento globale.

Ma è veramente così?

In un mio articolo del 17 settembre 2022 intitolato "**Uomini e formiche**" diedi conto del parere di illustri scienziati, suffragato dall'analisi dei cicli di riscaldamento globale naturale del nostro pianeta, i quali scienziati affermano che l'attuale riscaldamento globale, iniziato alla fine della piccola era glaciale del Medio evo verso l'inizio del 1800, è dovuto per il 98% a cause naturali (cicli e macchie solari, attività vulcanica, variazioni meteorologiche) e solo per un miserabile 2% all'attività dell'uomo. Quindi se saremo bravissimi e riusciremo a ridurre a zero la nostra produzione di CO₂ e di altri gas serra, avremo risolto il 2% del problema: un'inezia rispetto al disegno della natura, che, almeno in questo caso, sembra non tenere in nessun conto l'umanità, così come non tiene in nessun conto le formiche.

E allora, cara Europa, vale la pena stravolgere l'economia e la vita di milioni di cittadini con un obiettivo troppo urgente, senza aver prima creato i presupposti per la produzione di energia veramente pulita?

Quando saremo diventati completamente verdi (o *green* come si usa dire adesso), potremo divertirci ad abbattere il nostro 2% di riscaldamento globale, sperando che la natura abbia un occhio di riguardo nei nostri confronti e perdoni le nostre malefatte, visto che abbiamo tanto da farci perdonare.

Ma prima di allora, cara Europa, risparmiaci la tua demagogia, le tue sciocchezze e la tua morale a buon mercato.

Commenti

[Login](#)

Ancora nessun commento. [Sii il primo a commentare!](#)

Invia un nuovo commento

Inserisci qui il testo!

Commenta come Ospite, o effettua il login:

Nome

Mostrato accanto ai tuoi commenti.

Email

Non sarà visibile pubblicamente.

Sito Web (opzionale)

Sei hai un sito Web, linkalo qui.

Abbonati a 

Invia Commento
